

Libri di Antonio D'Orrico

Caro **Zaccuri** perdoni il ritardo, lei è un grande

Ecco uno scrittore che non segue le mode e non vince i premi Strega, ma ha qualcosa di Simenon



LO SPREGIO
di **Alessandro Zaccuri**
Marsilio

Non ho mai parlato in più di vent'anni di rubrica di Alessandro Zaccuri. La cosa non mi fa onore. Mi pare che sia il momento di correre ai ripari, scusandomi per il ritardo. Zaccuri è un giornalista (serio, puntuale e preciso) dell'*Avvenire*. È una persona discreta, garbata, ironica e autoironica. È molto colto ed è uno scrittore che segue la sua strada senza preoccuparsi dello strepito prodotto dagli altri scrittori (quasi tutti a lui inferiori per mezzi e per coscienza professionale e generale). Tanto per capirsi, dei vincitori degli ultimi premi Strega nessuno vale quanto lui. Si dirà: così va il mondo (e non solo quello letterario). Sarà il caso di rispondere che così il mondo non deve e non può continuare ad andare. Se così è, mi chiederete, perché non hai scritto mai di Zaccuri? Perché avevo capito male, lo avevo scambiato per un altro. Lo consideravo un virtuoso, uno che si appagava della sua bravura, che ci giocava un po'. Mi sbagliavo. *Lo spregio*, questo breve grande romanzo, mi ha svelato la verità su Zaccuri. E non è una di quelle verità che si tiene in tasca comodamente, ma una verità dura, sofferta. Penso che se Simenon avesse potuto leggere *Lo spregio*, alla fine avrebbe alzato la cornetta del telefono e chiamato l'autore per fargli i complimenti. È simenoniana l'economia della narrazione,

la parca disposizione delle merci e delle parole, è simenoniana la luce che avvolge luoghi e personaggi della storia (anche se non ci troviamo in Francia ma al confine tra l'Italia e la Svizzera, nella più classica delle situazioni di contrabbando), è simenoniana questa idea spoglia della vita, sono simenoniani certi non detti, certi silenzi laceranti come un grido. La vicenda è quella di un padre e di un figlio. Il padre (il Moro) è un uomo duro, autoritario, che possiede un bar-trattoria di poche pretese, sa il fatto suo (o, almeno, crede di saperlo), non si fa tanti scrupoli e custodisce un segreto. Il figlio, che si chiama Angelo come il locale del Moro, sembra un bravo ragazzo finché un banale litigio con un compagno di scuola gli rivela il segreto del padre cambiandogli la vita e facendo emergere il suo vero carattere (non diverso da quello del genitore, sono entrambi solitari, forastici). I due entrano in conflitto, una lotta che è una guerra di successione, anche se in ballo c'è solo il potere rappresentato dalla gestione del bar-trattoria e dei suoi misteri. La madre di Angelo (una povera donna succube del marito fino a rasentare la condizione di schiavitù) tenta una difficile, vana



Ritratto d'autore
Alessandro Zaccuri, 53 anni, nato a La Spezia, giornalista di *Avvenire*, ha scritto di cinema (*Citazioni pericolose*, Fazi), di religione (*In terra sconosciuta*, Bompiani), di fiction (*Il signor figlio*, Mondadori). Nell'altra pagina, lo scrittore Piero Chiara.

mediazione tra i due uomini.

Poi in questo paesaggio (geografico e umano) da profondo Nord irrompe una rappresentanza del Sud (non meno profondo), una famiglia allargatissima di 'ndranghetisti spediti lassù al confino. Li comanda un boss, un patriarca che sfoggia modi cortesi (spinti fino alla parodia, irridenti). In realtà, è un uomo crudele dalla parlata causidica (ricorda certi uomini d'onore di Sciascia).

Il fiore all'occhiello dei malviventi è il figlio Salvo, bello, elegante, brillante. Angelo ne diventa amico e discepolo. La disinvoltura, l'uso di mondo di Salvo affascina Angelo che, grazie a lui, si emancipa dalla sua selvatichezza. Ma la relazione tra i due è impari, sono due tribù, due antropologie in rotta di collisione, un caso da Claude Lévi-Strauss. Lo scontro sarà fatale, ferocissimo e pure spettacolare, con effetti da *deus ex machina*, da teatro.

Gli scrittori che da qualche tempo a questa parte vincono abitualmente il premio Strega avrebbero risolto il rapporto complesso tra Angelo e Salvo facendo banalmente ricorso alla fascinazione omosessuale, ma Alessandro Zaccuri non è romanziere di facile accontentamento, lui imbecca percorsi più impervi, rifugge dai modelli narrativi alla moda.

Questo bellissimo romanzo mi ha ricordato per l'essenzialità, per il lavoro di distillazione, un film superiore (da Oscar) come *Anime nere* di Francesco Munzi (con memorabile, portentosa interpretazione di Peppino Mazzotta). Che film sarebbe *Lo spregio* (con Toni Servillo e Peppino Mazzotta protagonisti, magari).